



29 aprile 2014

Marco 15,21

Prender su la croce di lui

Simone di Cirene non sa, non vuole e si ribella al grande dono che riceve: aiutare il Signore a portare la croce.

- 21 E angariano
un tale che passa,
Simone cireneo,
che viene dalla campagna,
il padre di Alessandro e Rufo,
a prender su la croce di lui.

Isaia 42,1-9

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
- 2 Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
- 3 non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con fermezza.
- 4 Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e della sua dottrina saranno in attesa le isole.
- 5 Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita



- 6 e l'alto a quanti camminano su di essa:
lo, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
8 Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.
9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannuncio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire.

Abbiamo già letto il quarto canto. Sono i canti che si leggono anche nella settimana Santa. Con questi canti si rileggere l'esperienza della passione di Gesù ed è anche il modo con cui viene presentata quella che al versetto 8 si definisce: La gloria del Signore. Una gloria che, viene descritta nei primi versetti; questo servo di cui il Signore si compiace non alza il tono, non fa udire in piazza la sua voce; poi, non spezza una canna incrinata, non spegne uno stoppino dalla fiamma smorta; è attento a tutta quella vita che c'è anche se in maniera debole flebile però, è attento. E fa in modo che questa vita possa essere, appunto, ridonata. In questa sua attenzione non viene meno: Non verrà meno non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra. Quello che stiamo contemplando nel vangelo di Marco è esattamente questo: di un Gesù che va fino in fondo quello che è il suo desiderio non si ritrae, non viene meno. E allora, quello che il Signore fa è anche, perché tu possa aprire, perché tu apra gli occhi ciechi, faccia uscire dal carcere i prigionieri; ciò che Gesù sta vivendo lo sta vivendo a nome di tutti e tutti, e lo vedremo anche



stasera, possono partecipare a questa vita nuova, che sgorga appunto dalla passione di Gesù.

E mentre lo cercate. Abbiamo scoperto che questo versetto è il più lungo di tutta la bibbia. Ci fermeremo su questo, perché è una pausa riflessiva, nel punto centrale del vangelo che è la gloria di Dio, si rivela Dio sulla croce; si interrompe il racconto per dire un'altra cosa e quindi leggiamo questa altra cosa che, si fa per interrompere il racconto principale, vuol dire che qualcosa significa. Non è una distrazione del regista che, mentre sta facendo il clou di tutto sul protagonista che lo elimina gli fa davanti passare un paesano che resta lì e si ferma, e ferma l'attenzione su lì e su quella persona concentra tutto il vangelo. Per dire che quello che capita a Cristo, capita in quel modo a tutti, in un versetto enorme come vedremo, leggiamolo.

²¹E angariano un tale che passa, Simone cireneo, che viene dalla campagna, il padre di Alessandro e Rufo, a prender su la croce di lui.

Dico solo il contesto e come è strutturato il testo. Il contesto è *l'Ecce homo*, ricordate Gesù coronato. Cosa facciamo noi dell'uomo e di Dio? È colui che porta su di sé tutta la beffa del potere, lo scherno della violenza, del nostro ideale di uomo, del nostro ideale di Dio: è il non uomo che tutti prendono in giro e tutti battono, cioè è l'ultimo degli uomini. Ora si dice, appunto, che lui lo vediamo in tutti gli uomini, come vedremo in questo che gli tocca fare come a lui. E il testo, se guardate bene, il testo sarebbe al versetto 20 che lo portano fuori per crocifiggerlo poi, andrebbe saltato il versetto 21, quello che abbiamo letto e poi, la parte del 22 lo conducono fuori, sul luogo del Golgota, dove lo crocifiggono, per crocifiggerlo sul Golgota, ossia il luogo del Cranio. E avendo interrotto il racconto, deve ripetere: *e lo conducono*. Ha interrotto, apposta, il racconto principale di Gesù per introdurre questo estraneo; e vedremo cosa viene fuori da questo versetto.

Allora, lo leggiamo suddividendolo in quasi tutte le parole. Cominciamo con la prima: E angariano.



Questo è il modo con cui viene presa questa persona, è il diritto della pubblica autorità di costringere qualcuno a prestare questo servizio, per cui è qualcosa che viene imposto. E viene imposto da questi soldati: coloro che sono sottoposti, adesso sottopongo loro stessi qualcun altro. In un certo senso, se costringono questa persona, è perché l'altra persona non ce la fa. Per cui parlando già, indirettamente, di questo Simone, si sta parlando anche di Gesù.

Appunto, siamo già ormai verso il Golgota, c'è la salitina piccola da fare, questo non ce la fa a portarla, perché flagellato può morire anche sul posto di infarto e, allora cercano. Poi, la parola proprio *angariare*, come dice Beppe, è la costrizione delle autorità pubblica, il nome dell'Imperatore per fare servizio delle cose proprie dell'imperatore, cioè trasportare le sue mercanzie, i suoi doni. Aveva il diritto di requisire, di far requisire chiunque, per portare il peso delle cose che erano per lui; e questo è requisito per portare il peso del re dei re, il peso di Dio. È il momento principale. Poi, la parola *angheria* è una costrizione; cosa vorrà dire: *costretto*?

Costretto, vuol dire che uno non vuol farlo.

E cosa sono le cose che non vuoi fare? Quelle che non hai nel tuo programma. Lui cosa faceva? Tornava a casa dal lavoro, vedremo per andare a fare la Pasqua, è *angariato*, è costretto a fare una cosa che non voleva. Gesù voleva la croce? Ha detto: *Non la mia, ma la tua volontà*. La croce gliela abbiamo imposta noi. È il peso del male del mondo che l'Agnello porta su di sé. È l'angheria nostra, perché Dio ci ama di amore eterno e ci considera più di sé.

Da un lato Gesù non ce la fa a portare la croce, e dall'altro lato questo Cireneo non può opporsi. Questa imposizione, veramente, lo costringe; e anche questo fatto da parte dei soldati: si trova sempre qualcuno su cui ci si può rivalere.

Come han fatto con Gesù prima. Non era necessario fare tutta quella messa in scena: coronazione di spine, picchiarlo. Dopo



la flagellazione c'è proprio tutto il simbolo del potere che costringe l'altro al proprio potere, al proprio dominio. L'unico potere di Dio è quello di servire e ogni potere è una costrizione sull'altro, cioè lo uccide in qualche modo, gli toglie la libertà: Dio l'abbiamo messo in croce. E lui lo fa senza volerlo.

Mi viene in mente alcune espressioni del primo canto che abbiamo pregato assieme, proprio quello che dicevi del potere di Dio di chi non spezza la canna incrinata, di chi non spegne lo stoppino della fiamma smorta.

Era bello anche il finale le cose antiche - aspetta cosa diceva il finale che mi aveva colpito, gli ultimi versetti - che proprio *le cose antiche non sono avvenute, vi annuncio le nuove*, cioè i primi fatti sono avvenuti, quelli di Gesù; quelle nuove, quel che capita al Cireneo e a tutti i cirenei della storia. Per cui vediamo Gesù, il nostro Signore in tutti questi uomini che sono costretti a portare la croce non loro; tutti i poveri cristi: è pieno il mondo; sono tutti poveri cristi. Tutti facciamo il male qualcuno lo paga: ci sono miliardi di persone che muoiono di fame. Non sanno loro di portare il male del mondo, ma noi dovremmo esser coscienti.

Come i discepoli. Costringono questo, lo costringono quando uno si aspetterebbe che coloro che sono stati formati, giorno e notte per anni da Gesù, dovessero essere lì pronti, allenati a portare la croce e costringono un tale che passa. Ecco questa è la seconda espressione.

Un tale che passa

Un cosa vuol dire?

Che è indefinito.

Articolo indeterminato: chiunque! Come si chiama: Cetto la Qualunque! Può esser chiunque, purché sia non una persona che abbia un minimo di dignità, se no si distingue, non è egregio, cioè è non uomo, insomma. Come la maggior parte degli uomini sono non



uomini, perché c'è il capo che ha tutto e noi li votiamo perché vorremmo essere come loro. Per questo, anche adesso stiamo attenti, per favore. Poi ricordiamoci che le cose principali non sono i nostri programmi, questo non lo aveva in programma: il programma si fa solo il male, quelli che se ne intendono. Noi programiamo il bene, a vedremo che il bene è sempre ostacolato, anche Gesù ha trovato questo ostacolo vivente: il modo di portare il male altrui, ma lo vedremo più avanti. C'è già qui per sé! Come Gesù.

Cioè il fatto che, appunto, è un tale che passa, cioè veramente sembra non avere nessuna caratteristica, ma come dire è l'imprevisto.

Che sfortuna! Se fosse passato tre minuti prima gli succedeva nulla, o tre minuti dopo, o un secondo dopo, è proprio lì in quel momento, ma che sfortunato! Ma scusa, va per celebrare la Pasqua: non può farlo, perché porta la croce di un malfattore.

In genere, almeno un po' di esperienza, ci dovrebbe fare consapevoli che l'unica cosa che non dovrebbe mancare nel programma è l'imprevisto; che però non possiamo metterlo, perché sono sarebbe l'imprevisto, ma è proprio così! È che avvengono delle cose, tutto quello che hanno programmato gli altri, che anzi si erano dati anche loro i programmi di sofferenza: in prigione, nella morte, con te faremo tutto; e poi viene, non perché siano stati particolarmente cattivi, perché non ci si conosce. E quello che sta avvenendo per questa persona, ci fa vedere che cosa sta avvenendo per Gesù stesso. Queste due persone che vengono così associate, ma anche nei modi; nelle cose che capitano, nelle cose che capitano.

Allora, dicevi che è lì di passaggio: Che sfortuna, passare in quel momento! Gli è proprio capitata una cosa brutta: un incidente! Capita tante volte: non entra nel nostro programma. Interessante che la storia si fa attraverso le cose non programmate da noi, perché quelle programmate le domino io e so che so fare; le altre non dipendono da me, sono addirittura il male degli altri che tocca a



me. Quando lo faccio io sono bravissimo: lo portano gli altri; quando non lo faccio sono lì di passaggio: mi capita.

Mi viene in mente! Non so, se l'ho citato qualche altra volta. Quando Rut va a spigolare e il libro di Rut dice: Per caso si trovò a spigolare nei campi di Booz. Per caso, attraverso quel caso verrà il messia da Rut e da Booz, in quelli che sono i casi della vita.

I casi di Giuseppe, i casini immani, tutto per caso. Ma tra l'altro, se voi guardate le cose che facciamo non sono importanti, tranne quelle che consideriamo di meno. Scusate! Cos'è che facciamo noi normalmente? Niente anche senza programmare. Se non funzioni vai all'ospedale e ti accorgi se non fa pipì, popò: crepa. Quindi l'unica cosa che facciamo di sicuro e che ci salva la vita è quella. Il resto più o meno: se non lo facciamo, spesso è meglio! Perché i miei programmi sono di violenza sugli altri: so cosa far fare all'altro, oppure di violenza su di me: devo riuscire a far questo. No, poi è giusto anche farli. Ma insomma, che si incontri una persona, che santa Caterina da Siena, sia nata la penultima di venticinque è proprio un caso. E che noi siamo nati, bastava un giorno prima o un giorno dopo non esisteremmo, per caso, non l'abbiamo programmato noi, né i nostri genitori, non c'eravamo. Così, se notate, le cose principali della vita, non sono programmate, non le facciamo: vengono. Poi lo vedremo meglio! Per dire che peso ha questa parola, per introdurre: di passaggio, quindi è un passaggio. Forse tutta la vita è un passaggio, ciò che capita. Dio è sempre nuovo non è quello che c'era e che hai in tasca. Il tuo programma di celebrare la Pasqua con i tuoi figli, e quel delinquente lì che incontri per strada e ti proibisce di far la Pasqua. Va beh! Una cosa religiosa. Volevo andare a messa, alla lectio e invece, capita un'altra cosa, che brutto che è! Non è bello portare la croce di un immondo di un malfattore, che neanche conosco.

E proprio l'incontro tra Gesù e questa persona che avviene; non va lui a cercare Gesù, non è Gesù che lo cerca, avviene per interposta persona, tramite una violenza, e però, così.



La storia di Giuseppe, come tutte le storie vere.

Un tale che passa Simone Cireneo che viene dalla campagna.

Un certo tale: come si chiama?

È un nome abbastanza indicativo, soprattutto per un lettore del vangelo di Marco, si chiama Simone, come Pietro.

Il quale, cosa faceva Pietro? Sapeva che doveva... sono disposto a morire; sapeva, voleva ed era disposto... era il suo proposito. Questo non sa, non vuole, resiste e gli tocca; e l'altro s'è defilato. E Pietro stesso tra l'altro che racconta questo: Simone prototipo degli apostoli. Simone non c'è più, c'è questo, ma più è un super apostolo: questo fa come Cristo. Cioè porta la croce di Cristo, mentre Simone deve portare la sua crocina e si farà mettere a testa in giù perché dice: È già molto che porti la mia!, portare la sua di se stesso. Qui non dice la sua di sé stesso, ma la sua di Gesù: il male del mondo. Cioè aiuta Dio nel momento più importante, dall'eternità previsto, che è la salvezza del genere umano, aiuta Dio a vincere il male del mondo; è un povero cristo che non sa, né vuole, resiste. E ritroviamo il mondo è pieno di poveri cristi, sono loro che portano avanti la storia, non tutti i malfattori che si chiamano col nome dei potenti e dei fetenti, ancora dopo vent'anni mentono e stramentono e ci imbrogliono e noi li eleggiamo. È una vergogna, ma cosa comprendiamo. Appoggiati poi, dai cristiani. Non ci fosse stato Ruini non avremmo avuto questo mal costume in Italia; saremmo gente decente. In nome di Cristo, chiaro! Di quello che vogliamo noi. Mentre, Cristo non è quello che vogliamo noi e tutti i poveri cristi che non vogliamo.

E dando questa identità, questo tale che passa diventa Simone Cireneo, è anche questo un modo di guardare, perché a uno sguardo superficiale è uno dei poveri cristi, ma per il vangelo tutti i poveri cristi hanno un nome, hanno una storia. Viene scelto con accuratezza dai soldati, perché se devono scegliere uno per quel lavoro li sanno loro chi scegliere, non bisogna insegnarli il mestiere.



Però questo fatto, che venga detto il nome, che richiama anche l'assente, e che dica che è questa persona qui; per guardare le cose in profondità vede che dietro questo tale, c'è una persona, c'è una storia, non è uno dei tanti, non è che ci si perde nell'indistinto.

Poi, qui penso un po' una cosa, che credo si può dedurre dal testo, implicita. Perché ho letto un commento di uno sulle Paoline che diceva che Simone di Cirene, era un emigrato in Africa, evidentemente era un mercante, ma se viene dai campi e lui dice aveva la sua villa a Gerusalemme, lui per la Pasqua aveva anche degli oportom, ma l'ha lasciato lì, perché c'era il trambusto a Gerusalemme, passa a piedi. Se fosse stato così, perché hanno scelto lui, secondo voi? Fosse stato ricco e potente, come dice, avrebbe detto: Ma certo io faccio su anche l'industria di croci, perché so che tra poco saranno utili; e faccio su le devozioni le crocette e poi i cristiani venderanno... e avrebbe detto: Intanto andate avanti voi! Han scelto la persona che non poteva ribellarsi, perché era il più povero cristo. E rappresenta tutta l'umanità, che noi disprezziamo, e che porta su di sé tutto il male del mondo e non uomo. Ricordate Matteo 25?

Quando Gesù nel brano dice, quando si sentirà dire: Quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, malato, in carcere, forestiero eccetera, come qui in questo caso. Quello che diceva all'inizio Silvano, questo versetto che è messo lì, mentre Gesù sta andando verso il Calvario; e in un certo senso questa figura del Cireneo va a sovrapporsi, diventa lui Gesù.

E poi, Gesù va sul Calvario che è il trono dove compie il giudizio di Dio: si rivela come Dio, solo sulla croce. Cioè come uno che vince il male con il bene e trionfa sulla morte e su tutto il male. Noi gli togliamo la vita il massimo male, di più non possiamo fare, e lui dà il massimo bene: Ma, io gliela do! Ed in questo punto che interrompe il racconto, perché noi continuiamo a vederlo in tutti i poveri del mondo: dov'è il Signore? È nell'ultimo degli uomini. S'è fatto maledizione e peccato, se accolge l'ultimo, è l'ultimo a



salvarmi. Non è che noi salviamo i poveri! Sono loro che ci salvano e portano su loro le nostre malefatte, la nostra l'economia, i nostri disastri: sono loro il Signore. Quando noi considereremo come nostro Signore quello: il mondo sarà salvo. Ma, intanto loro ci salvano perché sono costretti, mica perché voglio e lo sanno e neanche noi lo sappiamo, eppure il giudizio di Dio che è la croce, la salvezza di tutti, quando riunirà tutti, cioè rivela il futuro cosa sarà, dice ciò che facciamo ora: *ero lì povero, affamato... e mi avete accolto*, dice il giusto: *Ma io non ti ho mai visto! Ero lì e non mi avete accolto*. Quindi il giudizio del Signore è proprio la sua croce e sta a noi capire la gloria e accoglierla ora. Se no, siamo quelli che lo mettono in croce e lui dà la vita per quelli che lo mettono in croce. E se han scelto lui è perché non poteva ribellarsi, perché il più povero sul momento se no, ha guardato chi c'ha la faccia da Cireneo.

Sembra che in queste due figure che si avvicinano, non è che bisogna dire al Cireneo di spostarsi, perché ci impedisce di vedere Gesù. È che se guardiamo bene il Cireneo, vediamo, ancora meglio, la verità di Gesù, veramente sono i poveri cristi che si alternano a portare le croci. E, allora, questa persona, questo che viene dalla campagna fa vedere, come i grandi han deciso, prima nel Sinedrio, poi nel pretorio, han deciso quello che devono fare. Poi, appunto, il peso viene portato da altri. Sì un po' dai soldati, anche se i soldati sono vittime di questo e anche loro poi a loro volta diventano padroni, fin quando tutto il peso si scarica su questi.

L'ultimo ingranaggio è il soldato, della violenza, ma c'è tutto il macchinario del mondo dietro: religioso, civile, politico, dell'impero romano, del potere locale, tutti d'accordo, perché i potenti son tutti d'accordo e tutti li votiamo perché vogliamo essere potenti. Per questo ci sono i poveri cristi e i primi siamo noi, perché comprendiamo niente, siamo come Pietro, Simone. Non a caso mette il nome Simone, se no, non l'avrebbe messo. E poi vedremo ancora di peggio. Comunque, Colossesi 1,24 dice Paolo: *Ora io mi*



*rallegra nelle sofferenze sofferte per voi, perché compio ciò che manca alle afflizioni di Cristo e nella mia carne per il suo corpo che è la Chiesa, cioè si compie in Paolo, che è diventato un povero cristo - prima che era potente perseguitava i cristiani - si compie che cosa? Il mistero, ciò che manca alla passione di Cristo, tutti i poveri cristi; diventa un povero cristo anche Paolo. Ed è contento di questo perché dice: *finalmente porto a compimento la salvezza, vinco il male con il bene. Mentre prima voleva vincere i cristiani, uccidendoli tutti.**

Ecco, allora, Simone Cireneo viene dalla campagna.

Questa estraneità sottolineate: *Uno, un certo, vaghissimo!* E poi che è lì di passaggio e poi, dice il nome Simone che richiama Pietro. Per dire, che il vero Pietro è questo, ma ben diverso! Questo è proprio già Gesù, perché fa per Gesù quel che Gesù fa per noi. E poi di Cireneo che sta in Africa, quindi vaghissimo! Poi, vien dalla campagna, ma che c'entro io? Io son di Rovigo non m'intrigo, cioè che c'entro io, con voi, con i vostri affari che avete fatto lì! È proprio il più estraneo fino a questo punto. Ma cosa c'entra l'Africa, cosa c'entra una persona così strana, cosa c'entra che vien dalla campagna; non sa cosa è successo: non ha letto il giornale, - non aveva l'auricolare per sentire le notizie di Gerusalemme - e poi li capita: è angariato.

E adesso viene detto di questa persona chi è.

il padre di Alessandro e Rufo.

Se già è strano che a questo punto del Vangelo ci si fermi su questa persona, quasi interrompendo il racconto, mentre Gesù sta portando la croce, compimento della sua vita, ci si ferma per vedere questa persona e si dice: il padre di Alessandro e Rufo.

È visto come è visto a rallentatore anche in modo che tu capisca tutta l'estraneità assoluta, tutto il male che ha subito senza volerlo e poi questa definizione è l'unico chiamato: *il padre* di due, di un numero infinito. E perché secondo voi nomina questi due? Se



io dico: la Federica che sta con lui e dico il nome di lui: è perché conoscete lui. Se no direi lui che sta con la Federica, perché conoscete la Federica. Vuol dire che quei di Roma conoscevano questi due come cristiani, già. E di fatti nella lettera ai Romani 16,13 Paolo dice: *Salutate la madre di Rufo che è anche mia madre* e questo è rivolto ai Romani da uno che stava con Paolo e anche con Pietro, quindi sa che chiama madre e padre. Sono gli unici che hanno discendenze infinite, sono il prototipo di tutti i credenti, questi che erano i più estranei che non volevano, non sapevano; e non è Pietro che voleva, sapeva, protestava; e s'è defilato, anche tutti gli altri.

Questa persona è conosciuta, questo ci dice anche che la storia di Simone di Cirene non si risolve in un istante, semmai da lì comincia, ma questa storia di Simone di Cirene coinvolge anche altri e vengono conosciuti. Ed è interessante in questo che il cuore del Vangelo, il racconto della Passione di Gesù, si parli di queste persone.

Poi, un'indicazione così vaga e così precisa: Cirene che sta in Africa, Gerusalemme e poi si rivolge a Roma e son noti da tutte le parti, perché c'è in tutto il mondo questa povera gente. Ovunque vai dall'Africa, all'Asia, all'Europa, non c'erano poi gli altri continenti ancora. Per dar l'idea come è proprio l'uomo universale questo qui, è il non uomo come Gesù. Gli tocca portare il male degli altri, perché non può far senza, perché non riesce a nuocere. È innocente non perché sia buono; il debole è sempre innocente, perché non può nuocere e nella morte anche i nostri capi di Stato passati saranno innocenti: non possono più nuocere! Ma finché ci sono, capisci come nelle dittature li han sempre ammazzati, perché finché ci sono nuocciono sempre perché hanno tutto l'entourage, oltre i mass media per imbrogliare tutti. Quindi abbiamo gli occhi aperti sugli uomini, sull'uomo, non sui falsi modelli, che se no, ci roviniamo. Siamo come quelli delle vecchie cinquanta lire.



Direi che la croce di Gesù, la croce che Gesù sta portando, tira fuori dall'anonimato questa persona qui. È come se attraverso la croce di Gesù venissero portate in primo piano le croci di tanti, che tanti portano proprio grazie a Gesù. L'accorgersi, allora, avere anche i criteri con quelli, riconoscere nei poveri cristi la croce di Gesù, quando si parla di Gesù del Figlio dell'uomo. Un altro figlio dell'uomo che porta la croce attraverso, anche questa definizione che è il padre di due, il padre di due fratelli, viene detto anche, in un certo senso, che torna questa possibilità di una vita fraterna e torna anche la possibilità di un futuro, perché se viene detto qui, quello che di fatto la comunità, poi, conoscerà, vuol dire che quello che è avvenuto che è stato una costrizione, qualcosa di non voluto eccetera, va a determinare tra virgolette la vita di questa persona e la vita dei suoi cari. Questa persona che ha avuto questo inconveniente, che non è riuscito andare a casa in orario, che gli han fatto saltare la celebrazione della Pasqua, che ha trovato questo povero cristo, non è riuscito a fare quello che doveva fare, bene! Tutto quell'imprevisto, tutte quelle cose che lui avrebbe maledetto, all'inizio, han cambiato la vita di questa persona qui. Se gli avessero detto forse quel mattino guarda che oggi cambierà la tua vita e cambierà perché incontrerai quel poveraccio che non ce la fa a portare quella croce.

Ma c'è l'ha detto Isaia: *Son già avvenute e sempre di nuovo le stesse.* Perché Dio è sempre nuovo; lo trovi nell'ultimo degli uomini e in ogni uomo. Se lo riconosco, lo accolgo, è anche in me, ma comunque anche in me che sono povero cristo, ma in ognuno. Solo che non si crede al Padre eterno, poverino! Fa tanti poveri cristi, ma alla fine diventa innocente anche lui alla fine quando è in croce perché non può più nuocere, come i due malfattori. Allora, capiscono perché Dio è morto in croce, per stare con me malfattore. Ma quando uno si proclama innocente è un delinquente. Cioè è chiaro che gli innocenti sono i sacerdoti, Pilato, hanno agito con le leggi che hanno fatto loro, anzi un po' più. Adesso con quelle che fanno loro, una volta erano già più eque. Cioè hanno agito in nome di Dio e questo? Condannato è Dio! E il Cireneo fa per Cristo, quel



che Cristo fa prima, ma solo non tanto, solo quei cinque minuti perché non ce la faceva, per cui non è che moriamo noi in croce, è lui che muore in croce; però portiamo la sua croce, portiamo quel pezzettino per caso, in quei momenti di distrazione, siamo anche noi cristiani, per errore, perché ci capitano delle cose che non volevamo, ma quando mi organizzo bene è far lo slalom e avere io il potere in modo che in croce metto gli altri. Non è così?

Mi veniva un'altra associazione di questa figura del Cireneo con l'emoirissa. Due modi di avvicinarsi a Gesù una dice: Ha speso tutto! Proviamo anche con Gesù; e questo che viene buttato lì costretto ad andar lì, come dire due persone che noi diremmo: Ma fatti bene un esame di coscienza, prima di andare così dal Signore.

Poi se analizzi il testo: *lo portano fuori dalla porta*, lui sta passando dalla porta proprio in quel momento, perché il Calvario è subito lì, per pochi metri, pochi secondi: bisogna proprio esser sfortunati! È l'unica persona del vangelo che aiuta Dio, s'identifica con Dio; e Cristo con lui e con tutti quelli come lui, che son tutti, alla fine anche noi, perché non siamo più Dio, tranne qualcuno che è già Dio prima, ma quello si chiama Satana; agli altri basta essere un uomo.

Per essere un povero uomo, diceva Mazzolari. L'ultima espressione di questo versetto dice, appunto, che costringono questo Simone

a prender su la croce di lui

È ancora più sorprendente, perché questo Simone prende su di sé la croce di Gesù. Non prende la propria croce, ma prende la croce di un altro: la croce stessa di Gesù.

Quindi non è un discepolo, che il discepolo prende la propria croce: ce ne ha di avanzo, se no la scarica sugli altri. Questo è il super discepolo, è Dio stesso: prende la croce di Gesù, cioè il male degli altri come tutti i poveri cristi. Quindi guardate che sublime questo. Ci aiuta a capire, allora, che cos'è la vocazione cristiana. Non



è che io scelgo, come ha fatto Pietro, che so, e dico son capace, io lo faccio; ti capita non lo vuoi e proprio in queste cose resisti, ti capita per caso e ti capita di essere come Dio in quel momento. E noi riconosciamo Dio in tutti questi uomini che sono infiniti. Due è il principio della moltitudine e c'è tutta la paternità; è il nuovo patriarca di tutti i due fratelli che saranno i dodici, i duecento fino numerosi come le stelle del cielo.

Questo super discepolo. Se si pensa agli altri discepoli, ed al racconto di questo, da una parte persone formate e completamente superate in questo cammino di sequela, da questa persona che non ha fatto nulla per essere lì e che gli capitano queste cose qui: costretto!

Questo mi richiama Gerolamo, l'avevo già citato, ma poi, un'altra cosa - guardiamo se è utile - che Gerolamo dice: Che questo fa a Gesù, ciò che Gesù fa per noi. Vi richiama qualcos'altro questo nel vangelo di Marco? Cosa fa la donna? Questo lo fa per costrizione, l'altra per amore: E ovunque si annunci il vangelo si annuncerà..., sia questa che l'ha fatto per amore, sia questo che non lo vuole e gli capita; e poi farà come la donna, che è messa all'inizio, e vedremo dopo la passione incorniciata tra questo e le donne. Quindi c'è il richiamo proprio a quella scena, che fa a Gesù ciò che fa a noi: dà tutto. Ma lui non vuole! Poi per cinque minuti. Però quei cinque minuti incidono la vita in un modo determinante per sempre; e lì cambia vita.

Forse qui si può riprendere quello che dicevi dei progetti, delle cose che avvengono così che non avviene quello che in un certo senso si programma o si decide. Non sta tanto in questo. Poi mi viene in mente anche la stessa preghiera che Gesù fa nel Getsemani e che invita a fare anche ai discepoli e li rende capaci di accogliere quello che avviene, non di determinare quello che avviene. Il pregare per non cadere in tentazione, significa, appunto, che coltivare la relazione col Padre è ciò che ci rende capaci di accogliere quanto avviene, la realtà, le cose che ci capitano.



Quel che dici, è esatto proprio quel che dice Ebrei 5,7 che si dice: *Che Gesù nei tempi della sua vita mortale pregò con forti suppliche e lacrime per essere liberato dalla morte e fu esaudito* - si traduce per la *riverenza*, in Greco non c'è "riverenza" – e fu esaudito perché l'ha presa bene e la morte e le lacrime; prende bene il male, noi prendiamo male il bene: usiamo il bene per fare il male, lui attraverso il male fa il bene, ma come ci riesce?

Questa è l'esperienza di Gesù, che richiamava adesso Silvano anche l'esperienza di Giuseppe è quello di leggere la propria vita con uno sguardo che non è il proprio; fidarsi dello sguardo di qualcun altro; come dire, se voi mi avete mandato qui pensando di farmi del male, Dio se n'è servito in bene, attraverso di me; non venir meno a questa logica, nella possibilità, in ogni situazione, di vedere qual è il bene possibile.

Allora, com'è che si fa il male? Prendendo male il bene, cioè Adamo era figlio di Dio, era donato e lui lo vuol possedere, lo prende male. E come si vince il male? Prendendo bene il male, cioè non restituisco il male: Mi togliete la vita? È quello che voleva darvi! E questa è già vita eterna: amore che vince la morte. Per morire si muore lo stesso. Si può morir da caprone, oppure testimoniando l'amore in tutta la vita e anche la morte non è il fallimento, ma è il compimento dell'amore. Ed è interessante che è attraverso il male che avviene questo, cioè non è perché siamo bravi, o il Cireneo è bravo o perché i fratelli sono bravi, forse neanche Giuseppe, forse era così bravo, ma ha riletto la sua storia, il male che gli avete voluto fare è diventato un bene, perché lui davvero poi, ha accolto i fratelli. Allora, il bene e il male sta nell'accogliere o meno ciò che capita, cioè non voglio dire, che allora, il fatalismo, vuol dire prendere bene la realtà, perché noi in genere abbiamo i nostri progetti e calpestiamo la realtà, mentre invece, la realtà è quella che è. E anche il nostro male, il male dell'altro è il luogo, non dove si lotta per dominare l'altro – e questo è prendere male la realtà – ma è il luogo per aiutarsi, per entrare in comunione, per perdonarsi; è



questo prendere bene il male, fare la vita un mondo nuovo: l'amore che vince l'odio. Se no, siamo lì sempre ai ferri corti, a fare i conti, ammazzarci e tutti facciamo il male e moriamo tutti. Poi diventiamo tutti innocenti alla fine, perché non possiamo più nuocere, ma è meglio già vivere una vita ora, nella quale il limite sia il luogo della comunione e non delle reciproche aggressioni, che è istintiva.

E in queste cose concrete c'è questa possibilità, quello che dicevi prima: questo Simone di Cirene: per quello che compie non potrà celebrare la Pasqua. Allora, a volte diventano quasi, tra virgolette, degli albi religiosi il sottrarsi a quello che invece, è la pienezza di una vita secondo il Vangelo.

L'altro ha fatto male! Allora, va punito! Io taglio! Allora, ci ammazziamo a vicenda; è il male luogo della rivelazione del bene; c'è un amore più forte del male, perché se io sono accolto perché faccio il bravino e tiro il collo e se sbaglio mi ammazzano dico che amore è? È meglio morire prima, oppure ammazzare l'altro prima, come ha fatto Caino. E Dio parla con Caino e non con Abele e dice: *Guarda che il male è accovacciato alla tua porta.* È questo, che non accetto l'altro e l'altro è il luogo di aggressione, perché ha quello che non ho e non accetto il mio limite e il suo come luogo di comunione. E qui accetta, come comunione con Dio, la croce è il male per l'uno per l'altro. E tutto il male del mondo è fatto perché noi non accettiamo i nostri limiti e vogliamo invadere il mondo, cominciando dalle relazioni interpersonali, a quelle di classe, a quelle di nazione, a quelle di potere internazionale. C'è il Moloc dell'economicismo che divora tutto e riduce a merda tutti, ma alla fine l'uomo resta sempre uomo e ha la capacità di capire: Non si fa così? Ma quando ci capita di mangiare quella roba lì, forse comprendiamo che non bisogna farla in bocca agli altri, mentre continuiamo a farla reciprocamente – bello spettacolo – e s'arresta il male dove uno la sa sollevare e non risponde al male col male. Questo non risponde perché non può; anche qualche volta facciamo i bravi perché non possiamo fare altro, se no va peggio! Sarebbe



stato bastonato, se non accettava, perché era un imperativo portare i pesi suoi. Allora, sarebbe bello rileggere non solo l'Antico Testamento che è tutto dominato da questo, ma tutto il Nuovo Testamento, ma anche gli Atti degli Apostoli, Paolo; poi la storia della Chiesa: tre o quattro esempi.

Tutte le cose che avvengono. Paolo già da quando è partito che pensava di fare una cosa, invece ne capita un'altra. Ma è proprio il fatto che qualsiasi progetto, qualsiasi programma viene bloccato. Ed è interessante che questo discepolo, quello che viene presentato come discepolo, non ha ascoltato nessuna parola di Gesù e non sa di esserlo, non ha fatto nessun corso e le situazioni lo mettono lì ad essere discepolo. Io penso, che quello che avviene, la realtà che avviene è ciò che ci plasma; sta a noi vedere se ci lasciamo plasmare o meno da questa, oppure dire, come diceva qualcuno: La situazione, non ci ha capito!. Di fronte ad una sconfitta elettorale un politico ha detto: La situazione, non ci ha capito!, una battuta.

Però, il brutto è quando ci capisce, che allora siamo fregati in genere, quindi meglio non capire, perché lui il potere ci frega perché ce l'abbiamo dentro tutti e uno ci adescia con quello. Non cadiamo in questa stupidità. È proprio un gioco delle vecchie cinquanta lire dove perdiamo la nostra umanità e diventiamo bestie. E qui è la salvezza dell'umanità; son queste cose che capitano. Ma per esempio Paolo, lui è l'apostolo di tutti; sapete perché? Andava sempre nelle sinagoghe, non l'accoglievano. Allora, andava via e così ha evangelizzato; a pedate nel sedere ha fatto il giro del mondo e a posteriori ha capito: Ecco, la chiamata di Dio in cosa consiste? Che il vangelo è per tutti; l'ha capito a posteriori, si dice. Le cose le comprendiamo così, perché ci capitano. Se notate gli Atti degli Apostoli saltano tutti i progetti che fanno gli Apostoli, e Pietro è costretto a farne uno che non vuole assolutamente. Perché? Non è il nostro progetto è una cosa più ampia: è ciò che capita proprio contro il nostro progetto, va da un'altra parte, è così. Se noterete



proprio, negli Atti degli Apostoli è un percorso a ostacoli e, appunto, se togli gli ostacoli non è più una corsa a ostacoli; se stai seduto non cammini. Cioè, vuol dire che l'ostacolo indica la via, perché per me i miei ostacoli, sono gli ostacoli alla mia sete di potere. Quindi son fregato su quello e allora, per esempio: mi torvo come il Cireneo sprovveduto e mi tocca fare cose che non volevo e dire: Ah! Ho capito questa era quella giusta. E se uno guarda anche la sua vita, si accorge che le cose principali sono capitate di traverso, non perché le hai programmate. Non hai programmato né l'uomo, né i bambini, né gli altri, cioè quelli che sono. È l'accogliere quel che viene che fa il mondo nuovo, non il progettarlo e programmarlo come vuoi tu: questa è violenza assoluta. Se no, sono come quelli che fanno i programmi a tavolino, anche superiori, poi la realtà va tutt'altra parte. Ma scusa chi ti ha detto di farli a tavolino? Apri gli occhi su ciò che succede, perché Dio non è un progetto a tavolino: succede, viene in ogni istante, è sempre nuovo. Tanto è vero che appena avendolo visto, dopo risorto, i due di Emmaus e anche gli apostoli si trovano, insieme, immediatamente mentre parlano: *L'abbiam visto anche noi, anche noi, anche noi l'abbiamo riconosciuto*. Appare, non lo conoscono perché è nuovo un secondo dopo, perché non c'è nessun istante che sia già stantio e passato; è sempre nuovo e Dio è novità assoluta. Come l'amore non è stantio quello che c'era, è quello che c'è. Quello che c'era non c'è più. È utile il ricordo perché ti porta avanti, ma deve esserci ora. Anche la vita non è quella che c'era, se no vuol dire che sei morto, è quella che c'è adesso. E quel che è passato va bene, ma quel che vivi è il presente. È questo presente che è vita o morte, egoismo o amore, potere o servizio; e ci capita per caso, perché l'altro ce l'abbiamo programmato bene, o no! Almeno io, ma dal punto di vista religioso, mica con cattiveria.

E poi, è bello vedere, per esempio, anche non so qualche esempio più vicino a noi. Papa Roncalli sapete perché l'han fatto Papa? C'era stato Pio XII voi lo sapete, ma molto più di Wojtyła, fortuna che non c'è! Voi farete santi subito tutti. Son tutti santi figli di Dio, no? Perché non farli? Però, insomma, vi raccomando quel



che c'era stato! Cioè era l'onnipotente, si diceva dopo di lui, non ci sarà più nessuno. Tutti lo adoravamo: Viva il Papa!, si andava a Roma. Una volta si andava per vedere il volto di Cristo, poi per vedere e applaudire il Papa, da allora. E allora, dopo morto lui che interveniva su tutto: sulla filosofia, la teologia, la ginecologia, all'anestesia, cioè dice la parola, il verbo definitivo su tutto, ma veramente con competenza tranne che sul Nazismo, perché era già pubblicata quella di Papa Ratti e invece, non è stato divulgato, non si sa perché. Che era una condanna del nazismo per evitare probabilmente guai agli altri perché è facile dire che bisogna essere coraggiosi, sì! Ma se pagano gli altri. Quindi probabilmente è stata una forma di dire, sì avevano già i Nazisti preso anche Edith Stein in monastero. Perché una volta che si erano pronunciati contro allora, andava nei monasteri, come han fatto i Vescovi olandesi si sono pronunciati contro, allora han sterminato tutti gli ebrei anche cristiani nei monasteri. Quindi siamo cauti anche a reagire! Bisogna vedere se non era un male peggiore dire una cosa, che aspettare che passi. Quindi non si può giudicare la storia. Ma comunque è un grande Papa, dopo non san chi mettere, ci vorrà un Papa di transizione, uno vecchio. Sapete come è diventato? Lui stava prima in Bulgaria, poi in Turchia. Poi dopo è capitato - altre cose che mi raccontava, come fonte il padre Dezza perché sapeva tutta la storia, perché era contemporaneo della storia; è morto quasi a cent'anni. È stato confessore da Pio XII a Wojtyla - e raccontava la storia che, c'è qualche fase intermedia, ma insomma fatto sta che dopo il fascismo e la Repubblica Francese di Vichy filo nazista, c'è bisogno di un nuovo Nunzio Apostolico, perché dovevano mandar via quel che c'era che era, il Cardinal Valeri. Anzi il Papa aveva proposto, al posto di quello, il Cardinal Valeri che era il miglior cavallo di scuderia, ma non lo vogliono, credo per motivi analoghi. Allora pensa, per punire la Francia. Siccome era Capodanno e quello che faceva il discorso, era per tradizione antica perché era il Re cristianissimo, cattolicissimo era l'Imperatore, e il discorso lo faceva il decano degli ambasciatori, che era quello del Vaticano, ma se non ci fosse stato



quello, sarebbe stato quello della Russia che era il più anziano in quel momento. Quindi per evitare che quello della Russia facesse un discorso a Capodanno, ha detto: Qual è l'ultimo dei Nunzi che ciò in giro per il mondo, lo nominiamo a Parigi. Quindi è finito Nunzio a Parigi e quindi, poi lo si fa Cardinale; dove lo mandiamo? A Venezia finisce in acqua, poi è già vecchio, nulla da fare. Poi, mi ricordo quando è morto il Papa dicevano - avevo una venerazione, insomma, anch'io - come si farà a sostituirlo? Mettiamone uno così che cosa vuoi a ottant'anni, che cosa vuoi che faccia? Quindi insignificante perché nessuno lo conosceva, ma era un uomo, però dal diario, un uomo veramente di Dio e intelligentissimo, ma non ha mai voluto far carriera. E i suoi si lamentavano: Come mai non fai carriera? Ma, non m'interessa. E, allora, fanno lui Papa di transizione, una transizione tale che ha cambiato il mondo, perché il Concilio Vaticano II - lui è uno spirito libero - dopo il Primo Concilio è quello che ha aperto a tutti il cristianesimo. Gli altri Concilii erano per porre dei distinguo dai ma, dai se, dalle scomuniche esattamente il contrario a quel che voleva Gesù, come il Primo Concilio era togliere la separazione tra Pagani e Giudei cristiani. È quello che ha fatto il Vaticano II che poi, è rientrato in questi anni e adesso riprende con Bergoglio. Ma è la cosa più evangelica, siamo tutti figli di Dio. Ed è stato anche il Concilio più grande perché ha recuperato la Parola di Dio, che prima non c'era; milletrecento anni. Primi trecento anni, in greco era la liturgia a Roma, poi altri milleseicento e rotti in Latino, che nessuno capiva più dal V secolo e in tutto il mondo, ma siamo pazzi! Cioè il non capire il vangelo vuol dire non conoscere Gesù, vuol dire che, allora, hai il potere sulla gente e gli fai quel che vuoi. Grazie a Dio però le nostre nonne, le nostre zie, tutti i santi, erano tutti contestati dalla gerarchia perché, mica erano persone di potere: san Francesco, sant'Ignazio, sei volte messo in prigione dall'Inquisizione. Quindi capire cosa ha fatto questo, cosa è avvenuto per caso, per scarti successivi è diventato Papa, che *la pietra scartata è diventata testata d'angolo*. Per portare un esempio.



Così anche a Bergoglio è capitato qualcosa di simile, perché il Papa è intervenuto contro ogni diritto, veramente da far santo subito quello che lui ha esautorato; il nostro generale Arrupe: era un santo. È stato sotto la bomba di Hiroshima, ha visto la fine del mondo, era un uomo nuovo, libero. Per cui lo odiavano. Quando ha parlato male delle dittature e della droga in America Latina, chissà perché! Perché erano le dittature che dominavano anche i poteri forti. Se tu vuoi il potere sei alleato di quelli! L'hanno eliminato. E poi, siccome Bergoglio non aveva appoggiato la lotta armata, pensavano che fosse dei loro, per sbaglio l'han fatto, anche per rimediare a questo; se no, non l'avremmo Papa. Quindi anche lui è Papa per caso, non perché era programmato in curia.

Cioè, se noti anche la nostra vita, le cose principali sono per caso. Apri gli occhi sulla realtà è lì che Dio mi parla. Poi è giusto che faccia i miei progetti, però guai! Se no, violento tutto con i miei progetti. Non racconto la storiella cinese, troppo lunga! La sapete?

Perché c'era un saggio cinese che aveva un figlio e un cavallo. Il figlio va all'università e il cavallo invece, no. Però, lavorando il cavallo, l'altro poteva stare all'università e diceva: Che fortunato questo vecchio che c'ha il cavallo e il figlio. E dice: Fortuna o sfortuna non so! Un giorno scompare il cavallo e dicono: Che sfortunato quest'uomo. Adesso non potrà più il figlio studiare. Di fatto il figlio torna a casa a lavorare e gli dicono: Che sfortunato quest'uomo! E dice: Fortuna o sfortuna? Non so! Dopo qualche giorno sentono nitrire nel cortile. Il cavallo era andato nella foresta, ha portato altri sedici cavalli selvatici dentro – probabilmente era una cavalla, tutti l'han seguita; era la stagione giusta – allora, il figlio chiude il recinto e c'hanno diciotto cavalli. Oh! Che fortunato quest'uomo: Fortuna o sfortuna non so! E il figlio cercando di domare il primo cade e si sfracassa tutto. Oh che sfortunato quest'uomo! Il figlio morirà prima di domarli tutti. E lui continua: Fortuna o sfortuna non so! Il giorno dopo continua, passa l'imperatore con l'angheria, cioè arruola tutti i giovani che vanno al



fronte e moriranno tutti e suo figlio non può andare e dice: Ma che fortunato questo uomo... E la storia va avanti all'infinito: Che fortuna o sfortuna! Non so! Guardiamo la realtà e viviamo quella.

Lasciamo questo versetto alla contemplazione. Perché per sé, è una cosa che dobbiamo lasciare imprimere dentro per tutta la vita perché è lì che vediamo la gloria di Dio dove pensiamo che non ci sia. Quindi è un aprire gli occhi. E questo è messo apposta, lì davanti per dire: Dov'è che vedo la gloria? In queste cose che io scarto. E anche a me, quando scarto me stesso, perché guarda cosa m'è capitato! E quindi, rileggere a questa luce la vita, la storia come luogo della presenza di Dio che mi salva, proprio là dove io penso che sto perdendomi. Perché saltano i miei progetti e invece, forse più del mio progetto c'è qualcos'altro, c'è l'altro, ci sono io, c'è l'accettarsi, accettare la realtà, il prenderla bene. Allora, anche il male diventa bene, se no, continuiamo a farci del male tutti. Cioè è proprio un brano nella sua semplicità formidabile! Ti presenta l'icona di Cristo dove tu lo troverai sempre, detto in una riga, e con tutte poi le cose fondamentali del vangelo.

Testi per l'approfondimento

- Ger 20,7-18;
- Sal 33;
- Gv 21,15-19;
- Col 1,24;
- 2Cor 4,7-12; 11,21b-12,10.